

1. COGOLETO: UN PAESE DI FORNACI

Secondo tradizioni locali, gli abitanti di Cogoleto, fino dall'epoca romana, avrebbero sapientemente sfruttato le risorse del territorio, in particolare la presenza di consistenti affioramenti di calcare, per la produzione della calce. In effetti questa secolare attività produttiva, fondamentale per l'economia del paese, è molto antica, come risulta da numerosi documenti conservati in archivi pubblici e privati.

Per quanto concerne gli aspetti geologici del territorio, assumono un certo interesse i dati raccolti dal Conte Chabrol de Volvic, funzionario designato da Napoleone per organizzare il dipartimento di Montenotte. Chabrol, nominato Prefetto nel gennaio del 1806, inizia a raccogliere dati e informazioni su tutti i centri abitati del Dipartimento e loro attività produttive¹.

Egli rileva quanto segue: "...sulla costa e nei dintorni di Savona si svolge un commercio di calce molto attivo: essa rappresenta il principale prodotto di scambio per gli abitanti di Segno, Vado e Cogoleto" ed inoltre: "La pietra calcarea per la fabbricazione della calce viene estratta dagli abitanti di Segno e Vado dai contrafforti degli Appennini che si congiungono a capo Noli: è una pietra di qualità superiore a quella di Cogoleto, e fornisce un prodotto più adesivo e più soggetto a vetrificazione. La calce ottenuta dalla prima è d'un bianco tendente all'azzurro, mentre l'altra è bianco latte".

In merito al territorio di Cogoleto segnala la presenza consistente di serpentina, dura, compatta, verde a frattura ineguale e tagliente; e di calcare compatto che ricopre parecchie colline del luogo, vicino al mare e che consente un'abbondante produzione di calce, unica risorsa per gli abitanti del comune.

Il commercio della calce è fiorente, a Cogoleto, già dal XV secolo come attesta il primo documento, ad oggi ritrovato, inerente tale attività. In esso, Giovanni Colombo di Cogoleto contrae un mutuo con Simone da Sestri Levante che poteva essere estinto con una fornitura di calce².

La fabbricazione della calce, necessitava di grandi quantità di combustibile. A tale riguardo, nell'anno 1741, vengono pubblicate e diffuse le vicende relative ad una controversia insorta tra i Comuni di Cogoleto e Varazze, già in atto dal 1473, per lo sfruttamento di un bosco denominato "La Bandita" di pertinenza della Repubblica. Nell'esposizione dei fatti, corredati da tutta la documentazione, si evidenzia che in tale bosco gli abitanti di Cogoleto, "per molti secoli a dietro", hanno raccolto fascine proprio per alimentare le fornaci da calcina³.

Per avere ulteriore conferma dell'effettiva ed importante presenza di questa attività nel territorio di Cogoleto occorre fare riferimento agli annali del Giustiniani⁴.

Nella prima edizione, pubblicata nel 1537, si legge che a Cogoleto figurano *cento vinticinque foghi* (ossia nuclei familiari) *et... gran numero di fornaci*.

Il numero di fornaci da calce presenti in Cogoleto oscilla, a seconda dell'epoca, in cui si effettuano segnalazioni in tal senso, da un minimo di sei ad un massimo di dodici. Le più antiche, definite a fuoco intermittente, si trovavano proprio nel centro abitato tra le case, in prossimità del mare e degli scali da cui partivano i bastimenti adibiti al trasporto della calce, come risulta da una pianta del centro abitato di Cogoleto nella quale è segnata anche la posizione di alcune di queste fornaci⁵.

Dato il notevole numero di fornaci ubicate nella zona, la strada prospiciente assumeva la denominazione di Via delle Fornaci ove si trovano anche le Contrade Rivarò e Bastimenti ed i principali scali utilizzati dalle imbarcazioni adibite al trasporto della calce.

¹ Chabrol de Volvic Gilbert, *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di Giovanni Assereto, Savona 1994, pp. 225 v II; 163 v I.

² Salone Anna Maria con la collaborazione di Antonio Calcagno e Gianni Ottonello, *Cogoleto nove secoli di storia*, Cogoleto 1991, (A.S.G. Sez. Notarile, not. N. Rivarola, 1414 lug. 14), p.150.

³ Salone Anna Maria, *Cogoleto ...*, cit., (*Ragioni che assistono la Camera Eccellentissima sopra il bosco detto la Bandia esistente di qua dal fiume Arestra preteso dalla Comunità di Varazze*); Il testo della supplica è stato pubblicato in Genova nel 1741, p.79.

⁴ Salone Anna Maria, *Cogoleto ...*, cit., (A. Giustiniani, *Castigatissimi annali della Repubblica di Genova, Genova 1537*), p.150.

⁵ Calcagno Antonio, *BLOCK NOTES 1 Notizie e curiosità sulla Cogoleto di un tempo*, Cogoleto Genova 1994, p.10 più carta allegata alla pubblicazione.

Tale vicinanza, non casuale, facilitava le operazioni di trasporto dal luogo di produzione a quello di spedizione via mare.

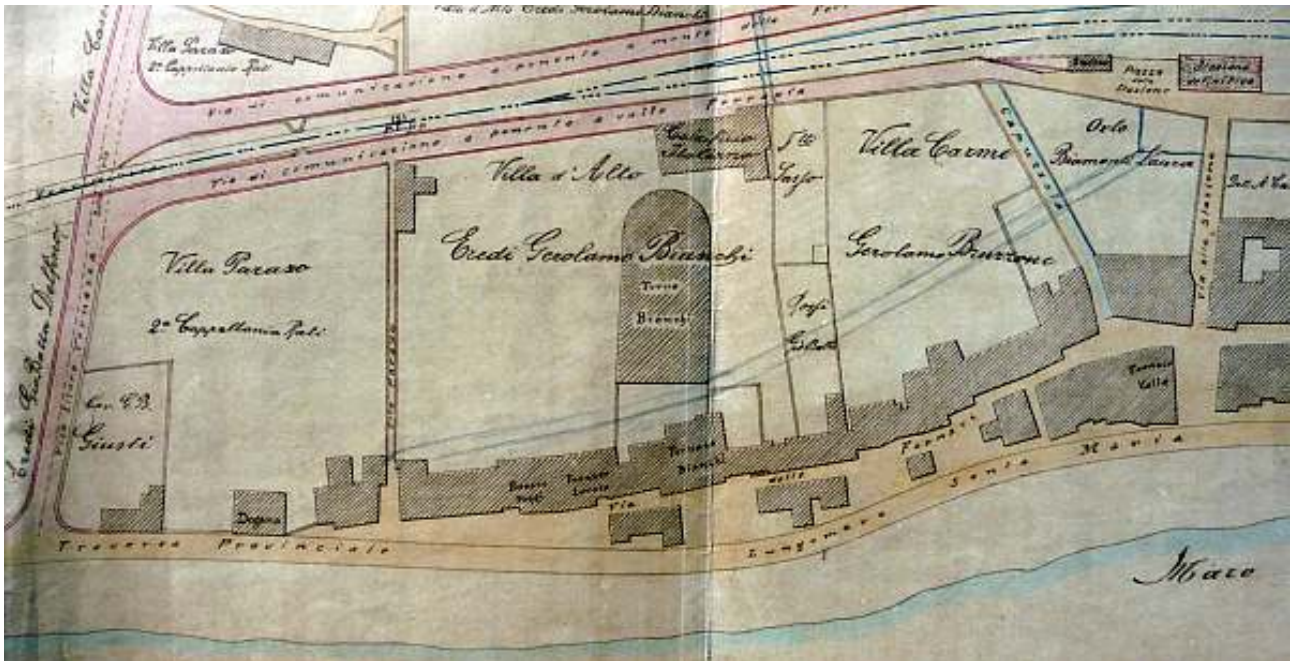


Fig. 4. Pianta datata 1900, (archivio storico del Comune di Cogoletto). Nella pianta sono nominate: "villa Paraxo" e "villa Casetta", due località di sede di cave nel XVI secolo (le più antiche cave di cui si abbia testimonianza); "villa Carmo", sul Capuzzola, con fornaci dal 1735⁶, le fornaci Poggi, Loreto e Bianchi, nell'antica loc. Giare, e la fornace Valle in loc. Capuzzola (fornaci intermittenti); il forno Bianchi a fuoco continuo (cfr. Davico 1994).



Fig.5. Immagine di un portatore di calce



Fig. 6. Imbarcazioni comunemente utilizzate in epoca pre-industriale per il trasporto.

Le cave di calcare si trovano, come aveva evidenziato Chabrol, Prefetto del Dipartimento di Montenotte, nelle colline immediatamente a monte del centro abitato, non lontano dal mare.

Una carta della zona, molto dettagliata, consente di avere una visione generale circa l'ubicazione precisa delle cave rispetto al paese⁷.

Per quanto concerne la calce di Cogoleto, Chabrol afferma che, unitamente a quella di Segno, è di qualità superiore ed inoltre: *per spegnerla occorrono 26 quintali d'acqua ogni moggio; per fare la malta la si mescola con 120 quintali di sabbia e 133 libbre d'acqua. Prima d'essere mischiata alla sabbia è talmente bianca, che non c'è bisogno di nessun'altra preparazione per imbiancare i muri interni delle case: infatti in Liguria il bianco si dà unicamente con questa calce, e i muri sono di un chiarore abbagliante*⁸.

⁷ Salone Anna Maria – Calcagno Antonio, carta pubblicata in *Navi e Marinai di Cogoleto fra XV e XIX secolo* – Genova 2004; la carta è conservata nell' Archivio Parrocchiale della Chiesa di S. Maria di Cogoleto, *Piano Topografico dell'abitato di Cogoleto e sue adiacenze*, 1904.

⁸ Chabrol de Volvic Gilbert ...,cit., pp 226 – 227 v.II.

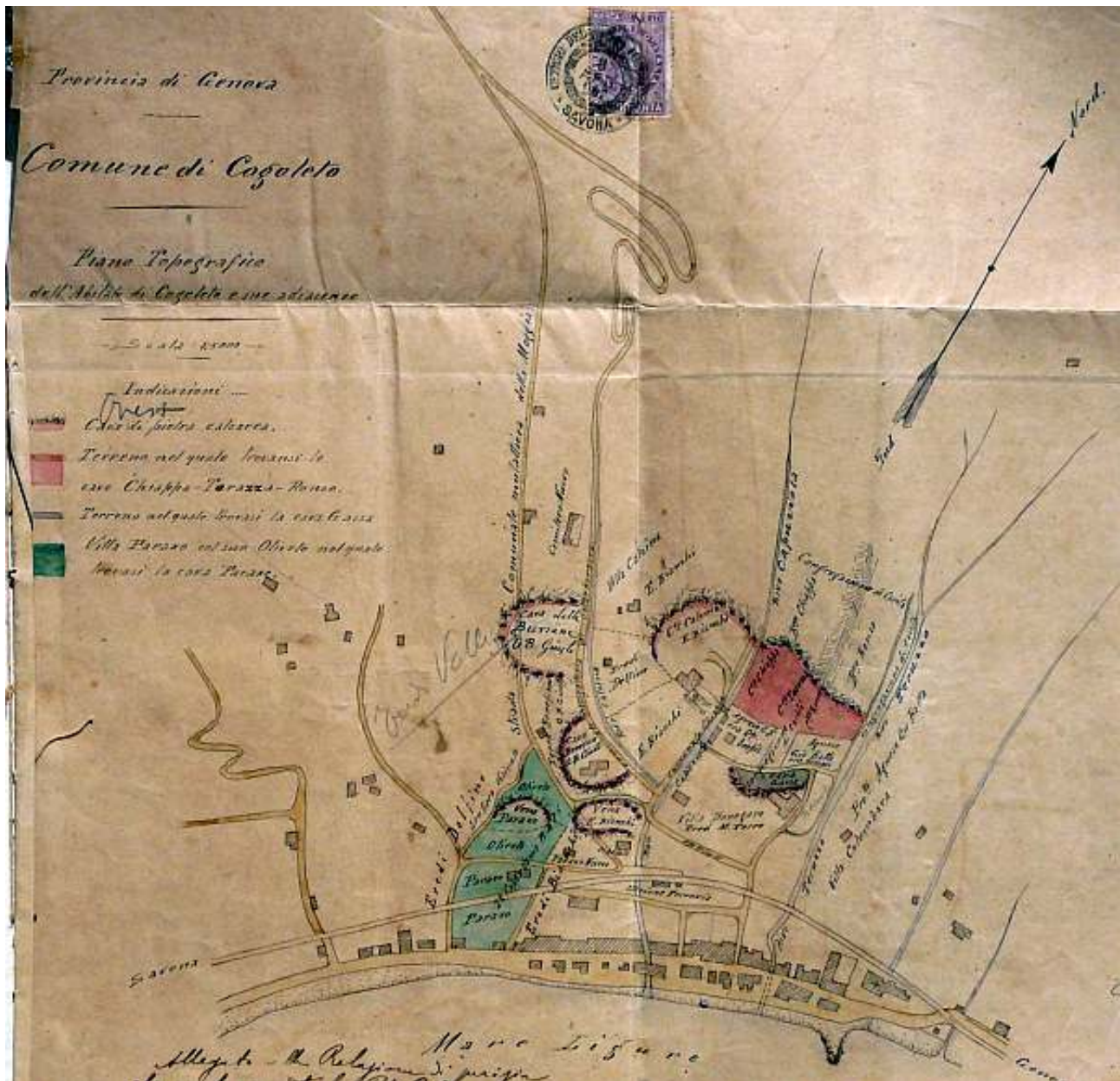


Fig. 7. Carta storica con l'ubicazione e denominazione delle cave attive tra la fine del XIX secolo e inizi del XX secolo.

Anticamente, sia nelle relazioni dei vari Sindaci sia nelle deliberazioni assunte dal Comune, si tende sempre ad evidenziare la grande importanza dell'industria della calce, soggetta a regolamenti severi che stabiliscono, fra altre cose, l'ordine di giro delle fornaci, il costo, l'approvvigionamento e la distribuzione delle fascine, la fornitura delle pietre per la costruzione della volta e il riempimento della fornace, l'ordine di carico dei bastimenti, e tutto ciò che occorre per garantire regolarità e puntualità nel ciclo produttivo a vantaggio dell'intera comunità. Allo stato attuale delle ricerche, il primo regolamento ritrovato, voluto e creato per volontà dei fabbricanti di calcina e proprietari di imbarcazioni, destinate al trasporto della stessa, risale al 1741. Si tratta di un atto di grande importanza infatti, per averne un altro simile, si deve giungere al 1803⁹.

Un ulteriore ed indispensabile contributo alla conoscenza delle problematiche inerenti la lavorazione della calcina emerge dallo studio di numerosi atti notarili redatti per dirimere controversie o stabilire clausole per locazione di fornaci o cave o per periziare danni occorsi durante la cottura della pietra calcarea.

⁹ Salone Anna Maria – Calcagno Antonio, *Navi...*, cit. (A.S.G, Notai di Genova, I sez., f.377, not. Bernardo Muzio jr, 20 settembre. 1741) p.73.

A tale proposito, assumono notevole importanza le notizie contenute in un atto notarile del 1751 riferito ad una perizia richiesta per giudicare il danno derivante da una cotta caduta¹⁰, risalente alla fine di gennaio del 1748, avvenuta nella fornace di Leopoldo Serrato, dopo cinque giorni e cinque notti di fuoco ininterrotto¹¹.

I due periti, esperti della produzione misurando con una clessidra il consumo orario di fascine nella fornace di Domenico Buscio, simile evidentemente a quella di Leopoldo Serrato, riescono a stabilire l'ammontare di alcune spese; in particolare, stimano il consumo di legna nei cinque giorni e notti di fuoco continuo pari a lire 692 e la quantità di fascine in numero di 20.755. Non poterono però valutare il danno della calcina caduta perché non presenti sul posto al momento dell'estrazione della calce dalla fornace diroccata. Appare in tutta la sua evidenza l'enorme consumo di combustibile necessario per garantire il funzionamento delle fornaci. Il prodotto, raccolto nei boschi comunali, era pertanto insufficiente e rendeva indispensabile importare fascine dai paesi confinanti.

Ulteriori notizie inerenti il fabbisogno annuale di fascine per tale attività sono contenute in un *Atto consolare portante la verificaione de fondi comunali, e loro produzione, stato de foraggi agricoli, numero della popolazione, ed il consumo annuale della legna occorrente per la fabbricazione della calcina*, redatto il 31 ottobre 1826 che evidenzia la situazione in questi termini: *sole sessanta mille circa fascine sono il proddotto annuale del totale di queste comunaglie, miserabile rissorsa al confronto del consumo occorrente per le fornaci che è almeno di 1008000 fascine ...*¹²

Anche nella gestione delle cave possono sorgere alcune difficoltà, probabilmente dovute alla vicinanza delle diverse proprietà. Nel 1577, Pietro Poggi da una parte e Giovanni Colombo dall'altra giungono ad un compromesso in una causa relativa ad una *miniera di calcina* ed ai danni ad essa apportati *cavando lapides*¹³.

In conclusione, per avere un quadro generale su questa importante ed antica attività industriale, che effettivamente ha coinvolto per secoli la popolazione del paese, chiamata a collaborare in varie forme, bisogna ricorrere ancora una volta ai preziosissimi dati raccolti da Chabrol¹⁴.

Egli rileva quanto segue: *"A Cogoleto ci sono sette fornaci da calce, che possono cuocere 110 moggi di calce l'uno. Il moggio pesa 16 quintali da 50 Kg., ed il suo prezzo è, sul posto, 18 lire in moneta di Genova, cioè 15 franchi. Ogni fornace fa otto o nove cotture all'anno. Il prodotto viene venduto nelle due riviere di Genova al prezzo di 24 franchi, e questo aumento è determinato dai costi di trasporto e dal profitto dei commercianti. Nel paese esiste una ventina di piccole imbarcazioni della portata di 18 moggi, ciascuna con un equipaggio di quattro marinai e un patrone. Ogni marinaio, per un viaggio, prende 16 franchi, oltre al vitto fino al ritorno a casa"*.

Nel prosieguo della sua relazione il Prefetto fornisce altri dati inerenti i costi per una singola cotta di calce che in pratica consentono di intuire le varie mansioni espletate dagli abitanti di Cogoleto, impegnati in questa attività produttiva e che possono essere così riassunte: raccoglitori di fascine e trasportatori delle stesse (anche tramite l'utilizzo di slitte trainate da buoi), minatori per l'escavazione della pietra, mulattieri per il trasporto della pietra calcarea alla fornace, operai specializzati per la costruzione della volta della fornace e sistemazione del calcare, personale (4 uomini) per mantenere il fuoco per otto giorni, (*fornaciari* ¹⁵) addetti alla distribuzione della calce

¹⁰ Per "cotta caduta" si intende il crollo della struttura voltata di pietre da cuocere che veniva allestita da un "maestro" all'interno della fornace stessa, nel sistema di cottura della calce di tipo discontinuo. In breve le fasi di cottura della calce in forni di tipo discontinuo analoghi a quello di cui si parla nel documento citato sono: 1) fase di carico - un maestro costruisce un "volto" di pietre all'interno della fornace ponendo le più grandi in basso e via via le più piccole. 2) fase di cottura della durata media di quindici giorni: sia all'interno del volto cavo che all'esterno è posta legna molto secca e di piccola pezzatura per avere una grande fiamma che raggiunga anche le pietre più lontane. Il volto di pietre calcare non occupava l'intera fornace così da funzionare da doppio forno: all'interno come forno a salita con fiamma diretta, all'esterno come fornello a riverbero. 3) fase di raffreddamento e scarico: dopo un assaggio della consistenza fatto piantando nella massa un ferro si sospendeva l'alimentazione del combustibile e appena possibile si iniziava lo scarico e il trasporto. (cfr. Tiziano Mannoni, Enrico Giannichedda, *Archeologia della produzione*, ed. EINAUDI, TO 2003, p. 315).

¹¹ Salone Anna Maria – Calcagno Antonio, *Navi...*, cit. (A.S.G, Notai di Genova, I sez., f.380, not. B, Muzio, 9 ago. 1751), p. 70.

¹² Calcagno Antonio, *BLOCK NOTES 3 Notizie...*; cit., p.8.

¹³ Salone Anna Maria, *Cogoleto ...*, cit., (A.S.G. Sez. Notarile, Not. A. De Franchi f.13, 1577 giu. 4, p.151.

¹⁴ *Chabrol de Volvic Gilbert ...*,cit., p.226, v. II.

¹⁵ Calcagno Antonio, *BLOCK NOTES 3 Notizie...*; cit., p.11.

che avevano anche il compito di *purgarla dal crudo*¹⁶, pesatori, addetti al trasporto e carico dei bastimenti per la spedizione del prodotto, marinai e padroni di bastimenti. Di fatto un intero paese era al servizio di questa attività produttiva. (A. C.)

3.1 Cosa rimane oggi delle fornaci

Sebbene non esista più il "paese delle fornaci" illustrato nelle carte di fine Ottocento, nonostante il ricordo del duro lavoro dei calcinaroli sia sbiadito, anche l'occhio inesperto può constatare quanto l'attività della calce abbia modellato il tessuto urbano cogoletese, lasciando tracce ben riconoscibili. Passati ormai cinquant'anni dall'ultimo carico di cotta e per lo più ignaro del proprio passato, il paese vive una nuova dimensione fatta di commercio, turismo e ricettività, lavoro pendolare e passeggiate all'ombra delle palme: un paese lontanissimo da quello industriale e produttivo che era qualche decina d'anni fa. La Cogoleto del nuovo millennio si presenta come una cittadina di quasi diecimila abitanti, con abitazioni che dalla costa hanno varcato a monte la linea ferroviaria e si sono stabilmente inserite nell'entroterra. Il tessuto urbano di fatto ha inglobato, a partire dagli anni sessanta del XX secolo, non solo le fornaci ottocentesche ma anche le sue cave, un'opera di urbanizzazione costante che ha interessato anche il decennio appena trascorso



Fig.8. Elementi di strutture legate alla produzione della calce ancora oggi visibili in Cogoleto.

Molte delle restanti pareti di roccia calcarea sono state in buona parte tagliate dalla linea autostradale A10 Ventimiglia-Genova o parzialmente coperte da manto arboreo. Tuttavia in alcune porzioni è ancora possibile ammirare la nuda roccia. Un'attenta osservazione dell'edificato permetterà inoltre di riconoscere nei numerosi sbalzi di quota del tessuto urbano l'impronta delle cave attive all'inizio del secolo scorso, sulle quali ora poggiano gli edifici più recenti. Una cava

¹⁶ Con la dizione "purgarla dal crudo" si intende l'operazione di eliminazione dei "crudi" cioè di quelle parti di materiale non cotte e quindi non trasformate.

intatta, non lontano dal centro urbano ed in zona privata, si trova in via Molino della Rocca, nei pressi della Fornace Valle. Il parco di cave ancora visibili è di fatto l'ideale cornice per le fornaci ottocentesche tutt'ora presenti a Cogoleto, strutture in pietra e mattoni dalla volumetria imponente che stanno suscitando l'interesse dei turisti locali e non. In località Donegaro si trovano le già citate Fornaci Bianchi, in località Benefizio le Fornaci Vallarino, verso ponente la Fornace Valle. All'interno del centro storico è infine presente una caratteristica piazzetta detta del "Fornaxin", ivi è presente un raro esempio di fornace trasformato in abitazione, lo si evince chiaramente dalla curvatura della parete in facciata che richiama il cilindro di cottura di un'antica fornace.



Fig.9. Fornaxin.

Tracce dell'attività della calce sono chiaramente desumibili anche da alcuni toponimi (Rio Calcina e Vico alle Cave), nella formazione dell'abitato costiero, tipicamente alternato a piazzette tutt'ora chiamate "scali" (in passato parti dell'arenile dove venivano issate e riva le imbarcazioni e dove si svolgevano attività commerciali collegate) e nella tradizione orale degli anziani i quali ricordano quando dai vicini arenzanesi e varazzini venivano etichettati come "parpèlle bruxè", ovvero coloro i quali avevano le palpebre bruciate: un pittoresco soprannome che ricorda il difficile lavoro del calcinarolo. (L.N.)

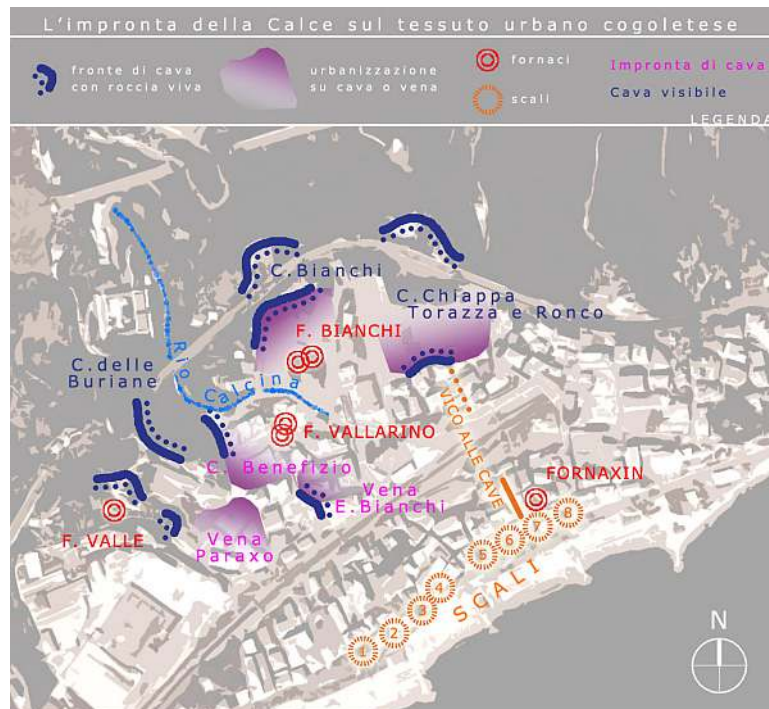


Fig.10. Elementi ancora visibili in Cogoleto legati alla produzione e trasporto della calce (rappresentazione a cura di Luca Nanni).

2. CONCLUSIONI

Molto si è fatto ma molto rimane ancora da fare. Rimangono da interpretare, ricostruire, ricollocare nella giusta posizione molti utensili che si sono ritrovati, in particolare nel restauro della Fornace Bianchi. Rimangono ancora da capire alcuni segni sulla struttura stessa di questa (o meglio di queste) fornaci.

Rimane ancora da ricostruire l'entità del cambiamento nella morfologia del territorio di Cogoleto, legato ad una attività di estrazione che con certezza dall'epoca medievale è stata continuata sino al XX secolo.

Rimangono ancora da capire alcune apparenti contraddizioni, come si è visto dai documenti scritti, relative alla non eccellente qualità della pietra da cuocere e, al contrario, all'ottima calce prodotta. In particolare, in relazione a quest'ultimo punto sono state programmate diverse collaborazioni con enti di ricerca¹⁷ per poter effettuare alcune analisi e per poter quindi interpretare meglio le indicazioni per ora desunte dai documenti scritti. (D.P.)

¹⁷ Attualmente l'associazione di recente costituzione AFB (Associazione Fornace Bianchi), pur continuando la collaborazione con l'ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Medievale) e con i Dipartimenti DSA della Facoltà di Architettura e con il Dipartimento DICAT della Facoltà di Ingegneria, si è attivata una proficua relazione per approfondimenti scientifici con l'Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali del CNR (Centro Nazionale delle Ricerche) di Firenze.